

L'eros senza pienezza

SPOLETO.

La parabola della sessualità umana dalla donazione reciproca allo stravolgimento

DI GIANFRANCO RAVASI

Il paradigma strutturale della sessualità umana ha il suo asse portante nella sua «simbolicità». L'uomo assegna alla relazione sessuale, a differenza dell'animale, una molteplicità di valori ulteriori che travalicano la mera copula, il puro e semplice congiungimento carnale, regolato dall'estro e dall'istintività. Questa «eccedenza» è, quindi, di indole non fisica ma ideale e spirituale. Potremmo, perciò, ricomporre questa esperienza umana secondo tre livelli coordinati, che la lussuria invece scardina e deforma. Il primo è quello del sesso nella sua fisicità e biologicità: *appetitus ad mulierem est bonum donum Dei*, recitava un adagio medievale che – pur nella forma maschilista del tempo – ben illustrava la legittimità della pulsione sessuale, definita un «buon dono divino». L'uomo e la donna, però, non si fermano a questo livello dinamico-istintuale, iscritto nella loro stessa organicità fisiologica. Essi ascendono a un piano superiore di natura squisitamente simbolica: l'eros, che è desiderio allusivo, passione, tenerezza, intuizione della bellezza, fascino, attrazione, fantasia, gioco dell'apparire e dello sparire, del velarsi e dello svelarsi.

L'eros lascia, come nei testi poetici, ampi spazi bianchi che ciascuno colma con la sua creatività, con l'invenzione, l'intuizione, la proiezione verso significati ulteriori. Si ha, dunque, con l'eros – che non è da confondere con l'accezione popolare ora dominante, soprattutto nella forma già ridimensionata di "erotismo", ove è spesso sinonimo di pornografia – un trascendimento della mera corporeità e carnalità. È, però, aperta una terza strada che porta a pienezza la parabola della sessualità umana. Si tratta del livello

dell'amore che ingloba in sé e trasfigura le tappe precedenti, conducendo alla comunione e alla donazione reciproca. Illuminante, al riguardo, è lo straordinario poemetto biblico del *Cantico dei cantici*. Alla "meccanica" del sesso si associa lo sfarfallio creativo dell'eros che sboccia nella dona-

zione d'amore. Questo trittico compone la completa e autentica sessualità umana. Scindere questa trama ideale e accontentarsi solo del primo livello, è quello che noi denominiamo come «lussuria». Anche un eros del tutto sganciato da un'intimità d'amore – intimità che rende i due veramente «una carne sola», ossia un'unica esistenza e corporeità (secondo il celebre asserto di Genesi 2, 24) – è ancora un'incompletezza, una pienezza non raggiunta, una perfezione che aspira ad attuarsi.

Infatti come suggeriva il teologo svedese Anders Nygren in un noto studio dal titolo *Eros e agape* (1930), a differenza dell'*agape* che designa l'amore cristiano, l'eros è ancora possesso; il partner rimane ancora per certi versi un oggetto, anche se trasfigurato. L'amore è, invece, donazione reciproca libera e gioiosa, che riconosce e crea il valore dell'altro in un'operazione al tempo stesso epifanica e creativa. Ebbene, la lussuria rispetto alla trilogia

lo
o del
licitario
zione.
n solo
anza

appena illustrata segue un sistema alternativo che risponde a un'altra concezione. Si cancella la simbolicità radicale dell'umanità e ci si avvia verso una frammentazione e materializzazione della creatura umana. Cerchiamo, allora, di identificare alcune caratteristiche di questa logica che "perverte" l'armonia unitaria della triade. Un primo aspetto è la logica della "liberazione", codificata nel mito del "corpo liberato". Il punto di partenza è stata la ribellione a quelli che erano ritenuti vincoli repressivi, naturali o culturali. Si voleva elaborare un nuovo codice che non avesse norme, ma fosse solo retto dall'im-

mediatezza, dall'«irregolarità», dalla pulsione.

Certo, non c'è bisogno di ricordare che sulla sessualità umana – a partire dalla depressione svalutativa introdotta dalla cultura greca riguardo alla corporeità, considerata tomba dell'anima – si era stesa una pesante stratificazione moralistica, ascetico-purita-

na. Da quell'eccesso spiritualistico si è precipitati nel polo opposto di una carnalità istintiva reiterata, spoglia di qualsiasi valore aggiunto che non fosse quello della spontanea e immediata fruibilità. Il sesso rimane, così, imprigionato nella sua materialità denudata da ogni segno simbolico, è solo «carne» e l'uso e l'abuso del nudo televisivo o pubblicitario ne è la continua attestazione. Mai come in questo caso si vede che la virtù calpestate non è tanto quella della castità quanto piuttosto quella della temperanza, e il vizio che può essere appaiato alla lussuria è quello di gola, come insegnava il film *La grande abbuffata* di Marco Ferreri. Un secondo aspetto della lussuria si esprime nella logica del possesso. Proprio l'incapacità dell'ammirare e vivere la qualità conduce a un accumulo di "quantità": si moltiplicano le esperienze illudendosi che per questa via si raggiunga la profondità di un incontro. In realtà si rimane sempre a un contatto di pelle, a un accoppiamento che non ha neppure come effetto il piacere.

Significativa è l'offerta sessuale virtuale attraverso Internet: una fredda e anonima consumazione di atti solitari, con la sicurezza di poter dominare l'altro senza impegnarsi in un incontro di persone. Un terzo aspetto della lussuria potremmo definirlo la logica dell'eccesso. Il possesso permette certo di acquistare quanto vuoi, ma questa dismisura incontenibile ha come risultato paradossale la caduta della potenza sessuale e del desiderio, la saturazione e persino la paura. E soprattutto questa esplosione pirotecnica di sessualità alla fine ha come approdo la solitudine. L'uomo contemporaneo, libero da ogni vincolo, dopo aver percorso tutte le strade della trasgressione, si ritrova non pieno di esperienze ma colmo di vuoto e solitudine. C'è un quarto elemento che contribuisce a demolire l'armonia unitaria tra sesso, eros e amore: è la logica della spudoratezza, l'ostentazione non solo della nudità fisica ma anche di quella intima. Oggi in certi programmi televisivi, che sono "osceni" anche nel senso etimologico del termine perché mettono sulla ribalta della scena vergogne di ogni genere, si assiste alla caduta di ogni pudore, proprio perché non esiste più la comunicazione modulata e personale, ma solo l'apparire volgare. Dopo aver mostrato corpo e cose, pur di essere apparendo, si svuota il repertorio segreto dell'intimità, a partire proprio dalle cosiddette "storie d'amore" che in realtà sono solo storie di sesso. C'è una quinta e ultima forma di abbatti-

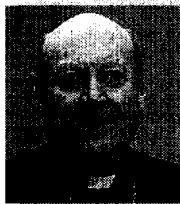
mento del paradigma iniziale fatto di armonia tra sesso, eros e amore: è la logica della riduttività. Gli approcci esclusivamente psicologici o neurologici della sessualità, pur indispensabili, non riescono a esaurire la ricchezza e la grandezza del fenomeno umano e della sua sostanza metafisica e esistenziale.

La logica della riduttività impedisce un'analisi globale, rispettosa della diversità e della molteplicità. La lussuria tenta, dunque, brutalmente di tarpare le ali a un'ascensione verso il valore pieno e "simbolico" della sessualità umana, nella convinzione che sia l'agitarsi eccitato, frenetico e scomposto della libidine la grande possibilità di godimento, di felicità, di appagamento. In sé la sessualità umana contiene un germe che può fiorire nel cielo della bellezza e dell'amore. Il vizio è limitazione, riduzione perché restringe e mortifica le potenzialità trascendenti che la persona umana ha in se stessa.

L'INIZIATIVA

Sette predicatori al laico Festival dei Due Mondi

Oggi un nuovo appuntamento, nell'ambito del Festival dei Due Mondi di Spoleto, in collaborazione col Pontificio Consiglio per la nuova evangelizzazione, del ciclo di prediche centrato sui sette vizi capitali (ore 17 nella chiesa di San Domenico). Inaugurata lo scorso week-end da monsignor Rino Fisichella sul tema della «Superbia», la serie è poi proseguita col biblista don Andrea Lonardo che ha parlato della «Gola» e con monsignor Vincenzo Paglia sull'«Invidia». Ieri



il tema era l'«Accidia» con il teologo Pierangelo Sequeri. Oggi toccherà invece alla «Lussuria» illustrata dal cardinale Gianfranco Ravasi (nella foto), presidente del Pontificio Consiglio della Cultura (del testo qui anticipiamo ampi stralci), e domani, domenica 8, all'«Ira» predicata dal fondatore del monastero di Bose, Enzo Bianchi. Chiuderà il ciclo il 15 luglio l'«Avarizia» nelle parole del vescovo Renato Boccardo. Sul sito «www.avvenire.it» il testo integrale di tutte le prediche finora pronunciate.